

Linee guida per una nuova politica della cultura a Brescia

Fabio Larovere

La cultura, a Brescia come in gran parte d'Italia, appare più un peso che una risorsa. Lo dicono i fatti: per gran parte delle amministrazioni di ogni ordine e grado e - purtroppo - quasi indifferentemente dal colore politico, la cultura è una mera voce di bilancio, che si può sottoporre a cure dimagranti senza sollevare le stesse proteste che si scatenerebbero in caso di analoghi tagli ad altri settori (educazione, sociale ecc.). Di più: i beni culturali sono spesso vissuti come una zavorra, che richiede onerosi contributi per la manutenzione e la tutela, contributi che - specie in tempo di crisi - si vorrebbero poter destinare altrove.

Lo stato attuale delle cose è il risultato di una deformazione del senso e del valore della cultura che risulta più facilmente comprensibile se - anziché dal punto di vista negativo espresso dallo slogan «con la cultura non si mangia» - consideriamo il proble-

ma nel suo risvolto opposto e complementare, identificato dal motto "pro-cultura": «La cultura è il petrolio dell'Italia». Entrata nell'uso Comune, la metafora esprime in senso inverso la medesima deformazione, l'idea cioè che la cultura rappresenti una sorta di giacimento a cui attingere per trarne profitto sino all'esaurimento. E che questa sia stata, in netta prevalenza, l'unica accezione "positiva" della cultura colta dalla politica si riscontra nell'evidenza che - quando non si è proceduto a smantellare e tagliare - o si è conservato l'esistente - al punto da congelare un presente/passato dai tratti caricaturali - oppure si è puntato sul modello "grandi eventi", che proprio in quanto eventi non esprimono altro che se stessi, togliendo qualunque rilievo e significato al territorio che li ospita.

Sia l'accezione negativa che quella positiva, dunque, fanno coincidere la cultura con i beni culturali - ed è

già un errore grave - ma soprattutto appaiono misurarla tanto con categorie tradizionali discutibili - sovrapprendendo, altro errore!, la cultura all'arte, ammettendo nel "pantheon" letteratura, pittura, musica, ma non, ad esempio, l'informatica - sia da una prospettiva unicamente quantitativa, che considera buono solo ciò che, prima o poi, produce beneficio economico.

Invertire la rotta significa quindi, prima di ogni altra cosa, offrire ai cittadini una visione della cultura diversa, non elitaria e soprattutto non in opposizione alle altre dimensioni del vivere civile, ma indispensabile tessuto connettivo della società. Cultura non è beni culturali, cultura non è tradizione, cultura non è petrolio: cultura è produzione di idee. Ricercare, sperimentare, incontrarsi, ascoltare, riflettere sono tutti strumenti attraverso i quali la cultura sa promuovere il rinnovamento continuo di una comunità, mettendo in circolo energie fresche che alimentano la crescita dell'organismo sociale e agiscono al tempo stesso da anticorpo contro le stratificazioni di interessi e il congelamento dei rapporti di forza.

In questo senso, la cultura è la vera risposta alla crisi: non solo per il risveglio di potenzialità economiche - che pure è fattore importante - ma soprattutto per la sua capacità di disegnare orizzonti e vie di fuga dal declino, di offrire speranza e prospettive.

Ecco quelli che ci sembrano punti concreti e irrinunciabili perché Brescia sappia proporsi come nuovo modello culturale, favorendo la sua crescita e quella del Paese:

Prima di decidere, bisogna conoscere: se anche l'abitudine generale è stata quella di tutelare l'esistente, gran parte del patrimonio culturale della città non è mai stata adeguatamente valorizzata. Il primo passo indispensabile è costruire un quadro realmente esauriente di ciò che a Brescia c'è e delle condizioni in cui si trova, per promuovere programmi di recupero e valorizzazione fondati sulla realtà. Una scelta vincente in tale direzione è già stata compiuta con la realizzazione del ciclo di iniziative denominate "Brescia contemporanea", che ha allineato la riapertura del *Capitolium* e l'inaugurazione di due mostre in Santa Giulia. Un'iniziativa, quest'ultima, che ha valorizzato le energie interne del Comune di Brescia, dimostrando una volta di più la presenza di qualificate professionalità entro l'ente pubblico.

Vecchio non vuol dire buono: non si tratta, naturalmente, di disconoscere il valore della tradizione e di calpestare la storia. Tuttavia, non si devono considerare monumenti intoccabili iniziative - ad esempio: festival, rassegne, esposizioni ecc. - solo per il fatto che esistono da molti anni, per quanto prestigio abbiano meritato

in passato. Se tali iniziative faticano a produrre risultati - non in termini economici, ma nell'ambito della creazione di nuovi stimoli e della capacità di coinvolgere e di rispondere ai bisogni profondi della comunità - non devono essere tenute per forza in vita con il sostegno della città, che deve sempre investire sulla vitalità e la capacità di rinnovarsi.

Significativa, a tale proposito, la vicenda della Società dei Concerti, che negli ultimi anni ha vissuto una progressiva difficoltà sia in termini economici che di presenza di pubblico e il cui marchio, finalmente, è stato ceduto alla Fondazione Teatro Grande. Quest'ultima assicurerà la continuità di un'istituzione importante e prestigiosa, nel segno di un rinnovamento di programmi e progettualità di cui la Società dei Concerti aveva effettivo bisogno.

Giovane non vuol dire nuovo: produrre cultura non è una questione anagrafica, né delle persone né delle realtà che operano in questo settore. Mettere in guardia nei confronti della indifferente prosecuzione dell'esistente non significa meccanicamente invitare a sostenere forze giovani; se è indubbia l'importanza di offrire opportunità alle nuove generazioni, bisogna sempre vagliare in primo luogo la reale portata innovativa delle idee di cui si fanno promotrici, valutando le concrete capacità di disegnare cammini di cambiamento, crescita e

maturazione della comunità.

Aiutare tutti significa non aiutare nessuno: bisogna scegliere. La logica elettoralistica di piccolo cabotaggio per cui gli aiuti a pioggia si traducono in voti è particolarmente poco lungimirante in ambito culturale, perché risorse troppo frammentate impediscono di realizzare progetti di ampio respiro e di reale valore. La priorità è investire su progetti di qualità, che rispondano all'immagine complessiva di sviluppo futuro della città che si vuole promuovere, concentrando le energie - soprattutto in un periodo caratterizzato da scarse risorse - per stimolare in maniera sensibile i percorsi culturali più promettenti.

Bisogna collaborare: la città tende alla frammentazione e all'irrigidimento nei campanilismi: teatri, associazioni e promotori culturali in genere operano spesso in sterile competizione, danneggiando anziché arricchire il panorama della proposta culturale. Il Comune deve dunque agire da perno di una rinnovata alleanza culturale, condizionando i finanziamenti alla collaborazione tra realtà, privilegiando sempre i progetti in rete (vera, non dichiarata) per evitare la dispersione di risorse interne e aprire la città alle energie provenienti dall'esterno.

Il Comune deve avere un ruolo attivo: il Comune non può essere solo un filtro passivo delle proposte che pro-

vengono dal territorio, ma deve farsi portatore di una propria visione, proponendosi come una piattaforma di confronto ma anche e soprattutto come una forza motrice, in grado di indirizzare concretamente le attività culturali dell'area integrandole in un più ampio piano di sviluppo, che le colleghi efficacemente alla proposta turistica, ai percorsi educativi ecc. Potrebbe essere utile, a tale scopo, l'istituzione di un "Comitato di saggi" incaricato di esprimere una valutazione e un indirizzo in tema di cultura per la città.

Si deve dialogare con gli altri enti locali: il Comune non può fare tutto da solo e per permettere a progetti davvero meritevoli di spiccare il volo è indispensabile attivare sinergie virtuose con le altre istituzioni - Provincia e Regione, ma anche altre amministrazioni comunali. È fondamentale che il Comune non faccia gravare ogni sforzo in tal senso sulla realtà promotrice del progetto, ma si faccia direttamente portavoce di proposte che contribuiscano alla crescita culturale del nostro territorio.

Verificare i risultati: non ci si può accontentare di fare una scelta, bisogna seguire il cammino di un progetto e verificarne puntualmente gli esiti. Troppo spesso risorse anche ingenti sono state affidate ad avventurieri - che sono numerosi in ambito culturale come in ogni altro settore

- che hanno prodotto molto meno di quanto promesso, arricchendosi indebitamente alle spalle della comunità. Soprattutto in tempi di crisi, ma ancor meglio di prassi in ogni fase storica, è fondamentale non accontentarsi di rendicontazioni sommarie e manipolate, ma pretendere sempre un quadro attendibile, anche inserendo sistemi di controllo incrociato.

Differenziare: alcuni progetti confermano nel tempo la propria eccellenza. Tuttavia, è importante che il Comune stabilisca dei criteri di rotazione per l'accesso ai finanziamenti, per evitare di sostenere unicamente percorsi già avviati - per quanto di alta qualità - e non investire su nuove idee che potranno dare buoni frutti in futuro.

Razionalizzare le risorse: in tempi in cui le risorse a disposizione scarseggiano, s'impone una razionalizzazione delle spese.

È il caso, ad esempio, dei Civici Musei, che rispondendo ad una concezione di museo datata e risalente a diversi anni fa - concepita in relazione a maggiori disponibilità economiche - comportano per il Comune un impegno di risorse ingente, che può e deve essere sottoposto ad opportuna revisione.

Dare nuovo impulso al ruolo delle fondazioni: altro punto qualificante è la riorganizzazione della Fondazione

Brescia Musei, che deve diventare il perno della programmazione culturale cittadina, recuperando un ruolo centrale anche rispetto agli altri attori del sistema. Le altre Fondazioni (CAB, ASM, Comunità Bresciana ecc.) dovrebbero essere coinvolte in modo sistematico.

In merito alla Fondazione ASM, si ritiene utile la riflessione sull'opportunità di nominare un Segretario Generale che sia davvero tale, con potere di filtro tra le richieste avanzate da associazioni ed enti e il Consiglio stesso della Fondazione.

Un'identità per Brescia: La nostra è la città "Leonessa d'Italia", la "Città della Mille Miglia", la città Patrimonio Unesco, la città dei Longobardi, di Ermengarda, di Santa Giulia... Necessita una riflessione seria sul *brand* che potrebbe efficacemente identificare la nostra città, per coniugare l'offerta culturale con iniziative di promozione turistica. Una riflessione a parte merita di certo la Mille Miglia, tornata ad essere bresciana. La corsa è formidabile veicolo di promozione per la nostra città nel mondo e crediamo che il Comune debba stringere una forte sinergia con gli organizzatori della gara, in modo da agire insieme per la promozione turistica e culturale, come avvenuto per la recente mostra proveniente dalla Daimler Collection di Amburgo.

Bisogna produrre nuova cultura: la cultura è uno snodo centrale per lo sviluppo di un territorio, quindi deve essere una priorità su cui investire. Per alimentare la crescita è necessario produrre nuova cultura, cioè nuove idee, che cambino le prospettive e che imprimano una scossa dinamica alla società, con benefici estesi su vari fronti.

In tale prospettiva, è importante in primo luogo che il Comune sappia garantire un orizzonte di libertà, favorendo l'accesso di nuovi attori sul palcoscenico della produzione culturale, senza imprimere recinti preconetti ma vigilando affinché le nuove proposte non si esauriscano in sterili avventure individuali e sappiano stimolare la crescita e il rinnovamento del territorio e delle persone. Per questo, il Comune dovrà altresì creare le condizioni perché i progetti culturali possano combinarsi con la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico del territorio secondo modalità originali, creative e spiazzanti, con positive ricadute sul piano dell'attenzione mediatica, dell'*appeal* turistico e del coinvolgimento attivo e vitale dei cittadini nella riappropriazione di quel sentimento di appartenenza che li rende comunità. Un'attenzione del tutto particolare andrebbe dedicata alle scuole e a una progettazione il più possibile condivisa di iniziative culturali loro dedicate.